

## La nuova frontiera

### *Prefazione*

*La tecnologia a cui si fa riferimento nel racconto non deve essere considerata come un'opera d'immaginazione dell'autore. Scienziati di tutto il mondo stanno in questo momento (anno 2002 d.c.) lavorando alla realizzazione di prototipi funzionanti di TUT-TE queste applicazioni; pronostici attendibili decretano la loro realizzazione entro i prossimi 5 anni. Unica eccezione a questo è l'interfaccia neurale che è prevista per il 2025 circa.*

*Anche gli avvenimenti a cui si fa riferimento sono considerati dagli esperti del settore come "probabili date le premesse".*

*Rimangono quindi solo i personaggi come elementi di fantasia, ma visti i presupposti non è difficile immaginare che i protagonisti descritti possano essere considerati "più che probabili".*

Il vecchio cowboy stava ricompilando lo stealthsoft. Da quando era necessario dimostrare la propria identità per accedere alla rete era così che si faceva; almeno per alcuni.

Il monolocale angusto, scompigliato e sconclusionato di rue Cauchemar occupava un volume ben preciso di una palazzina di periferia adibita a persone a basso reddito. Gli appartamenti, come le palazzine, erano stati stampati in serie ripetendosi grigi e precisi a intervalli regolari l'uno dall'altro. Quello del cowboy consisteva in quattro mura in cemento grezzo che non tradivano alcuno sforzo per essere rese meno impersonali.

Corpuscoli di polvere galleggiavano nell'aria immobile mentre dall'unica finestra trasparivano gli ultimi bisbigli di giorno, un'informazione registrata solo a livello periferico dal cowboy. Il sottofondo era saturo del rumore stridente del computer che grattava sull'XVD e il vecchio cowboy attendeva pazientemente che il computer finisse il suo lavoro.

Lo slot del disco scivolò aperto e il vecchio cowboy infilò delicatamente l'indice nel buco dell'XVD, ne guardò i solchi come se potesse leggerli a occhio nudo e sorrise soddisfatto. Soldi ben spesi, disse tra sé.

Qualcuno bussò alla porta interrompendo il suo stato contemplativo.

Il vecchio cowboy si alzò con sforzo annoiato, nascose l'XVD appena preparato in fondo ad una pila di manuali e si trascinò per i pochi metri che lo separavano dalla porta.

Era uno sfatto, uno dei peggiori, uno di quelli con almeno tre personalità virtuali, nessuna idea di quale possa essere la sua e vestito secondo gli ultimi rigorosi dettami di eMTV.

"Ce l'hai?" Disse lui attraverso la fessura della porta ancora socchiusa.

"E tu?"

“Certo.” Poi vedendo che non gli veniva aperta la porta. “Non vorrai che li conti qui fuori?”

Il cowboy gli aprì senza troppa fretta e lo sfatto scivolò in casa.

“Allora.” Disse sgranando gli occhi ancor prima di essersi afflosciato sul divano. “Che modelli hai trovato?”

Il cowboy si sedette sulla sua comoda di fronte al computer e cominciò con calma arroganza.

“Io non ti vendo qualche capo preso qua e là costringendoti poi a combinarli alla meno peggio. Io ti do l'intera collezione.” Disse scandendo le ultime due parole. “Tutta quanta.”

Aspettò un attimo per aumentare l'effetto. “E poi ti do anche un numero seriale autentico. Nessuno potrà mai contestare che tu non abbia pagato... Ma la cosa migliore è che l'intera collezione non è ancora stata presentata!”

Per quanto impossibile lo sfatto si afflosciò ancora di più sul divano: non poteva crederci.

“Sarai l'unico ad avere questi modelli.” Poi tornando ad un tono professionale. “Ho rimosso i riferimenti allo stilista quindi tecnicamente potresti averli disegnati tu. Però finché non viene presentata ufficialmente starei attento a sfoggiare l'originale in pubblico. Sull'XVD trovi entrambe le versioni: l'originale col seriale autentico e quella crackata con i riferimenti rimossi.”

Poi vedendo una totale incredulità aggiunse con un sorriso: “Posso offrirti qualcosa da bere?”

“Cos'hai?”

“Là.” Disse indicando l'angolo accanto al divano. “C'è una bottiglia di Mezcal e nel lavandino ci sono i bicchieri: serviti pure.”

Da qualche parte la voce gracchiante di una vecchia radio annunciava gli ultimi sviluppi sulla Guerra dell'acqua e il cowboy si ricollegò alla rete impegnato in qualche altro progetto.

Avatar.

Nella tradizione Hindu è l'incarnazione terrena di un dio: in special modo l'incarnazione di Vishnu come Rama o Krishna. In termini moderni è la rappresentazione elettronica di una persona su Internet. È l'immagine di se stessi che si vuole proiettare nel mondo virtuale. Fantasia e vanità corrono su di un loop di fibra ottica e a saper leggere raccontano molto più di quanto vorremmo.

In rete si può essere ciò che si vuole ma senza una chiara idea delle proprie fantasie si finisce per essere un personaggio diverso ad ogni interlocutore. Oramai sono anni che si vendono gli accessori per aumentare quest'illusione, da qualche tempo è disponibile anche il make-up e gli stilisti non lo considerano più da tempo un mercato secondario.

Nel Gulag la notte arrivava presto, il freddo invece non se ne andava mai.

Per i duecento uomini, che chiamavano casa gli otto edifici in cemento situati al centro di una steppa senza nome nella Siberia orientale, era sempre inverno. Il cielo era sempre grigio e le nuvole sempre basse. Una perturbazione perenne minacciava questa terra trecentosessantacinque giorni l'anno, ma alla fine non pioveva mai. Appena arrivati gli uomini non riuscivano a fare a meno di guardare il cielo ansiosi che non cominciasse a piovere, ma allo stesso tempo speranzosi di essere liberati di quell'oppressione. Dopo un po' si sarebbero piegati anche a questo.

Qui neanche l'orizzonte era mai lontano.

Era una regione arida dove non cresceva nulla, neanche l'erba o gli arbusti bassi tipici di queste zone impervie. Qui anche le nuvole erano secche. Tutto, dall'acqua al cibo a qualunque genere di necessità doveva essere trasportato. Non c'era nulla in giro, nessun villaggio di disperati che legati alle loro tradizioni si erano rifiutati

di unirsi ad una delle grandi città; i briganti sceglievano posti più accoglienti per nascondersi dalla legge; di qui non passavano neanche le tribù nomadi, nelle loro lunghe migrazioni preferivano portare altrove i loro cavalli.

La vita al Gulag era dura, ma non per i motivi di cui normalmente si leggeva sui canali Internet. La violenza fa paura, ma solo a chi non è abituato, e le persone che venivano inviate al Gulag Zero (come veniva affettuosamente chiamato dai suoi abitanti) non si spaventavano facilmente di fronte al dolore.

Qui la vera sfida era con se stessi e chi superava i primi mesi lo capiva subito. I nuovi erano sempre impressionati dal cielo basso e dalla ferocia dei prigionieri; i vecchi, quelli delle sentenze lunghe, sapevano che queste erano soltanto distrazioni.

Chi voleva sopravvivere doveva trovare un sogno e aggrapparsi con tutta l'ostinata speranza di cui disponeva. Chi riusciva a mantenere la concentrazione, alle volte, scontava la pena e usciva. Gli altri diventavano statistiche nei casi di suicidio.

Nel suo soggiorno il vecchio cowboy aveva imparato a riconoscere i vecchi, quelli determinati, quelli che sarebbero sopravvissuti. Era facile, bastava restare svegli di notte e lì si riconosceva subito: erano quelli che pregavano. Per mesi aveva cercato di capire cosa dicessero questi anziani, cosa pregassero e a chi si rivolgesse, ma le parole erano bisbigli e nessuno voleva ammettere il proprio segreto.

Non fu necessario che gli venisse spiegato, una notte, una notte dopo un giorno esattamente come gli altri per la prima volta da quando era stato condannato ebbe paura. Aveva avuto paura al processo, e prima quando l'avevano preso. Aveva avuto paura durante l'azione e aveva avuto paura quando gli avevano spiegato il piano. Ma da quando era arrivato al Gulag si era semplicemente rassegnato.

Poi un giorno era arrivata la sensazione di freddo; non quello invernale, quello autunnale. Come quando si è abituati dall'estate a rimanere in pantaloncini e maglietta. Poi un giorno veniamo sorpresi da un'ombra che non ci aspettavamo ed è subito freddo. Possiamo spostarci di nuovo al sole ma è solo una soluzione temporanea, l'estate è finita e l'autunno, si sa, è ormai imminente.

E allora il vecchio cowboy aveva cominciato a pregare: "Oh Signore, dammi la forza!" E aveva pregato tutta notte e la notte seguente e quella dopo ancora fino a quando fu scarcerato. Ancora oggi gli capitava di svegliarsi tremante con la preghiera sulle labbra. Poi si guardava in giro e vedeva che almeno qui poteva smettere di tremare.

Per certi uomini il dolore fisico rappresenta la più grande paura. Forse gli ricorda quando erano piccoli e non esisteva difesa dalle botte del padre, quando la somma giustizia veniva rappresentata da un gigante ubriaco che somministrava la sua dose di legge finché non usciva loro il sangue dalle orecchie. Forse la paura è legata alla sensazione di aver sbagliato e di meritarsi la punizione. Alcuni cercano di fuggire o di rimandare l'inevitabile, altri invece accettano il loro destino, si siedono in un angolo, tirano le ginocchia al petto e silenziosamente si disperano.

Per altri la paura è rappresentata dall'ignoto, dal non sapere cosa aspettarsi dal futuro. Spendono vite intere ad avvicinare gli orizzonti, a costruire muri solidi e familiari che impediscano alle imperfezioni di intaccare la loro vita. Poi tutto d'un tratto vengono scaricati qui tra mura reali che non conoscono e tutto quello che sognano sono gli spazi ristretti delle loro stanze abituali. La libertà, quella vera, è terribile, è un ricco deserto dove prima di costruire bisogna sapere cosa si desidera veramente.

Poi c'era il buco. E tutti avevano paura del buco. Tutti, dai più anziani che pregavano tutte le notti a quelli appena arrivati, ne a-

vevano un timore reverenziale. Tanti c'erano finiti dentro, pochi erano sopravvissuti, ancora meno quelli che erano sopravvissuti una seconda volta. Anche chi non sapeva nulla vedendo uno che c'era stato di solito chiedeva cosa gli fosse capitato. Era lo sguardo a contraddistinguerli. Era il sonno a renderli diversi: quando chiudevano gli occhi era come se morissero, come se sprofondassero in un luogo senza sogni. Questi uomini non pregavano più.

Il vecchio cowboy conosceva questo luogo, anche lui c'era stato, la sua condanna ma anche la sua salvezza.

A descriverlo il buco non era nulla di spaventoso: una stanza di due metri per due metri per due metri. Un cubo perfetto in cui non c'era assolutamente nulla. Non c'era un letto, non c'era una sedia, non c'era una finestra: nulla. Solo sei muri di mattonelle bianche, una lampadina sul soffitto dietro una grata protettiva, una telecamera nell'angolo e un buco per i bisogni nell'angolo opposto. In questo inferno buio i periodi di punizione venivano calcolati in multipli di trenta giorni. Chi ci entrava veniva semplicemente abbandonato. Una volta al giorno facevano scivolare un vassoio con del cibo sotto la porta e gli veniva concessa un'ora di luce. Poi basta. Nient'altro. Oblìo. Buio e nulla per mesi interi. Qui la gente impazziva. Durante l'ora di luce si potevano vedere gli schizzi di sangue sulle pareti che le leggende attribuivano a persone che si suicidavano spaccandosi la testa contro il muro. Qualunque cosa era meglio che essere intrappolati qui sotto, qualunque distrazione pur di fuggire al dolore nero che cresce dentro quando sei lasciato solo con le tue paure. Il vecchio cowboy non ci aveva creduto, ma dopo venti giorni nel buco le piastrelle avevano cominciato a galleggiare durante l'ora di luce e gli schizzi sembravano trasudare ancora freschi dalle mura. Di notte aveva cominciato a sentire il rumore di piccoli passi provenire da sotto il pavimento: come se migliaia di zampette grattassero nervose sul cemento, come se mi-

gliaia di nasi fossero puntati verso l'alto alla ricerca di qualcosa. Poi li sentiva risalire dal buco nell'angolo e allora gridava, gridava come non aveva mai gridato neanche da piccolo quando suo padre lo picchiava, gridava finché non perdeva la voce. Ma lo stesso nessuno veniva da lui. Poi arrivava il cibo e la luce e le piastrelle ricominciavano a galleggiare a trasudare rosso e dal buco poteva intravedere i baffi sporgere curiosi.

Nel suo cubo di buio il vecchio cowboy aveva scelto il suo sogno, aveva scelto d'immaginarsi mentre cavalcava su pianure sconfinite, magari al tramonto con il sole basso e gli occhi socchiusi, oppure durante una bufera; il cavallo veloce e leggero sotto di lui. Leggero, tanto leggero da sembrare di galleggiare sull'aria pronto a volare via. Da qualche parte magari, in fondo al suo sguardo, aveva appena piovuto e lui era solo tra orizzonti lontani che cavalcava veloce con la testa bassa e lo sguardo sul sole.

Aveva incontrato Chiara giù al Downtown, nella vecchia zona del porto, dove davano accesso alla rete senza fare controlli troppo accurati.

Il Downtown si trovava in una via laterale appena dietro il vecchio lungomare ormai abbandonato dopo l'attacco degli eco-terroristi. Si trattava di una porta di metallo incastrata in un muro di mattoni, nessuna insegna luminosa ne annunciava la presenza. Chi lo conosceva sapeva cosa si celava dietro, gli altri, invece, vedevano un tizio appoggiato di traverso al muro con indosso un giubbotto sbiadito, una coppola tirata giù sugli occhi e un paio di jeans troppo stretti. Chi poi si avventurava per la viettina punteggiata di vecchi cassoni dell'immondizia, come in una vecchia New York, e si avvicinava abbastanza vedeva che sotto il giubbotto b- goro il tizio indossava una canottiera di lana a coste e teneva una sigaretta infilata dietro l'orecchio come nei film in bianco e nero.

Alcuni, i più smaliziati, invece notavano uno strano gonfiore sotto il giubbotto proprio al livello della cintura.

Il tizio sollevò con un dito la coppola, riconobbe il cowboy, si toccò con due dita il sopracciglio in un accenno di saluto militare, poi lasciò ricadere la coppola sugli occhi e tornò alla sua contemplazione del marciapiede.

L'interno del Downtown non era molto diverso dall'esterno. I mattoni levigati come dal vento e dall'usura erano stati lasciati a vista, nessuno sforzo era stato fatto per nascondere le umili origini dello scantinato. Le pareti trasudavano fumo e umanità, di quell'umanità abituata a lavorare e a faticare e a non ottenere mai nulla in cambio, di quell'umanità tutta uguale che si assomiglia in qualunque parte del mondo. Questo posto sarebbe stato identico anche dall'altra parte della terra.

C'erano computer dappertutto, ogni singolo angolo emetteva rumori stridenti di hard disk e lettori ottici: le frequenze erano saturate di elettroni. Nessuna commissione d'ispezione avrebbe dato l'approvazione al Downtown; dieci gradini sottoterra, una sola porta, nessun impianto di aerazione e neanche una finestra. Il vecchio cowboy provava una punta di claustrofobia ogni volta che entrava qui, come un ricordo in fondo alla mente ben nascosto e ben chiuso che non vuole essere dimenticato. Il principio insistente di una sensazione che non si riesce a mettere a fuoco.

La cicciona all'ingresso gli fece un breve cenno indicando uno dei computer liberi in fondo al bancone di tavolacci che correva lungo il centro della stanza. I computer erano sorprendentemente nuovi e in buone condizioni e il vecchio cowboy dubitava che questi fossero stati comprati in un negozio. L'unica cosa che mancava sempre in questi posti era l'interfaccia neurale il che significava dover tornare a utilizzare touch-screen e tastiera: noioso e lento, ma infinitamente più sicuro.

Altro vantaggio di questi posti era la possibilità di usare il proprio software. I canali Internet non erano dei più sicuri, ma con un po' di conoscenze si poteva rendere la vita difficile a qualunque avvoltoio in ascolto e con le conoscenze del cowboy ed il software sull'XVD si sarebbero potuti ingannare anche i tecnici della mafia; cosa che era nelle intenzioni del vecchio cowboy.

Diede un colpetto col dito sul monitor e fece partire il suo software stealth, verificò l'efficacia della copertura con un altro colpetto sul monitor ed entrò in chat. Daisy lo stava già aspettando.

<billykid> Aggiornami.

<daisy> Sono a quota 125 zombie di cui almeno la metà è su un accesso veloce.

<billykid> Gli altri?

<daisy> Non ne sono sicura.

<billykid> Perché non li hai ancora disattivati?

<daisy> Stavo per farlo ma prima volevo vedere dove erano finiti. Ho aperto un canale d'ascolto su uno degli zombie mascherati dietro un firewall e indovina un po'? Il tizio era in chat. Gli ho lasciato un avvoltoio in ascolto e sono andata a dormire. Ho letto la trascrizione questa mattina. Sai chi abbiamo infettato?

<billykid> Vuoi veramente una risposta?

<daisy> No, ma avevi ragione tu. Non so come sia successo ma almeno uno degli zombie è all'interno della Intranet: siamo dentro!!

<billykid> Almeno uno?!?

<daisy> Sì. Dopo aver letto la trascrizione della chat mi sono messa a monitorare le attività di tutti i computer su cui c'era uno dei nostri zombie mascherati ma questo tizio è l'unico che si è tradito.

<billykid> Quanti sono mascherati dietro un firewall?

<daisy> Almeno una decina, ma questo non vuol dire che siano

all'interno di una Intranet, potrebbero essere molto bravi a proteggere la propria privacy.

<billykid> E quello che hai beccato: usava una chat pirata?

<daisy> Sì. Per fortuna alcune cose si trovano ancora solo su certi canali!

<billykid> E per fortuna chi le frequenta di solito non sa cos'ha tra le mani!

<daisy> Cosa faccio adesso?

<billykid> Continua a tenerlo d'occhio. In particolare controlla cosa cerca in queste chat: software che scarica, siti che visita, persone che incontra. Tutto quello che puoi.

<daisy> E gli altri zombie?

<billykid> Metti a dormire quelli sicuri: li risvegliamo quando servirà. Quelli inutilizzabili per l'attacco mettili in modalità di contagio ma cancella i loro codici di attivazione: lascagli solo una password pubblica. Hai qualche informazione sul tizio che stai monitorando?

<daisy> Nulla di certo. Si fa chiamare Flash in chat e deve capirne almeno un pochino se usa ancora il protocollo MICQ, stasera ti lascio la trascrizione della chat in crypto.

<billykid> Ottimo.

<daisy> Altro?

<billykid> No.

<daisy> Allora ci aggiorniamo alla prossima. Chiamami appena ci sono sviluppi.

<billykid> Aspetta! Sto studiando i loro server...

<daisy> Niente attacchi di prova vero?

<billykid> No, no, sto lontano. Non si accorgeranno neanche che li sto osservando.

<daisy> Allora ciao.

<billykid> Alla prossima.

<daisy> Out.

<billykid> Out.

Ma lei se n'era già andata. O forse no!

I loro sguardi si incrociarono appena sopra la linea del monitor mentre stavano entrambi estraendo l'XVD dallo slot. Ci fu un bagliore di riconoscimento e in un attimo entrambi erano perfettamente consci chi fosse la persona dall'altra parte del bancone di tavolacci. Avevano evitato gli avatar per comodità e per semplicità, se non l'avessero fatto si sarebbero riconosciuti prima, magari sulla porta o all'ingresso dalla ciccione, oppure nella vietta tra un cumulo di immondizia ed un cassonetto, i loro occhi si sarebbero incontrati e non ci sarebbero stati dubbi.

"Ciao cowboy." Disse lei, i soli occhi sopra lo schermo, ma questo bastava perché nelle lunghe chat invernali il vecchio cowboy li aveva immaginati proprio così gli occhi di Daisy. E il cowboy aveva imparato molto bene ad immaginare ciò che non poteva vedere.

"Ciao Daisy."

Le parole caddero come pesanti silenzi, ma non era un problema, non c'era bisogno di parole, ne avevano già scambiate tante di parole; lo slot dell'XVD rimase aperto a lungo mentre i due si fissavano paralizzati. Poi il tempo venne compresso in un soffio delicato, la luce sfumò i contorni, poi diventò così forte da nascondere tutto, il tempo smise di scorrere e quando riprese coscienza di se stava osservando corpuscoli di polvere galleggiare nell'aria e mucchi di oggetti sparsi ordinatamente per la stanza mentre dall'unica finestra trasparivano bisbigli di giorno. Furori le nuvole erano basse e forse sarebbe cominciato a piovere.

Un errore del genere poteva costare la vita.

Chiara se n'era andata la mattina dopo prima che lui si sveglias-

se. Non avevano parlato del piano, non avevano parlato di nulla. Com'era apparsa era poi sparita.

Il vecchio cowboy si diresse al computer e tirò fuori l'interfaccia neurale. Non era un modello commerciale, come tante periferiche sul suo tavolo era stata costruita da lui. Quindi la montatura era quella di un paio di occhiali da sole di moda dieci anni fa e gli elettrodi per il contatto neurale erano stati considerati all'avanguardia allo stesso tempo in cui era di moda la montatura degli occhiali: non belli ma ancora oggi i migliori sul mercato in quanto a precisione. Aveva montato uno schermo flessibile sulla montatura, un paio di cuffie sulle stanghette e i due elettrodi appoggiati sulla fronte appena sopra il frame. Certamente non estetico ma tutti i componenti erano di ottima qualità.

Il cowboy infilò l'interfaccia e l'appartamento scomparve dietro il visore. Si diresse subito alla pampa dove lo aspettava il suo cavallo. Nel mezzo di una pianura sconfinata di verde sbuffava un cavallo: uno splendido animale dal manto nero e lucido lo attendeva orgoglioso. Il cowboy si fermò un attimo prima di montare in sella, solo un secondo per ammirare gli orizzonti di verde e l'erba accarezzata dal vento. Solo lui, il cavallo e l'erba che gli tuonava sotto gli zoccoli. L'intera pampa si alzava al suo cospetto e gli veniva incontro come un'onda impetuosa. Lui cavalcava fiero il suo destriero e la pampa si inginocchiava al suo passaggio. Veloce cavalcava verso un orizzonte che non si avvicinava mai, ma lui lo stesso premeva per far accelerare il cavallo e andare ancora più veloce: ancora più libero dove nessuno poteva raggiungerlo. Lo sguardo lontano e il corpo che seguiva le onde della pampa e i fremiti del cavallo; corri mio destriero, corri più veloce, più veloce ancora!

Qualche giorno fa aveva visto un falco volare alto, aveva fatto un giro sopra un punto lontano e poi era sparito, ma doveva essersi

sbagliato, non c'erano falchi nel suo programma. Non c'erano neanche alberi, quelli costavano troppo: come i tramonti. Il gauchò seduto sulla sua poltrona poteva quasi sentire l'animale tra le sue gambe, poteva quasi sentire i muscoli delle spalle spingere e contrarsi, poteva quasi sentire i polmoni gonfiarsi e riempirsi d'aria per dare più forza alle zampe, poteva quasi sentire gli spasmi del dorso ogni volta che gli zoccoli si schiantavano sul terreno. Il rumore del vento lo stordiva: se solo avesse potuto sentirlo sulla faccia e tra i capelli! Avrebbe pagato se avesse potuto permetterselo, ma le cavalcate verso i tramonti nel canyon erano molto care. La pampa era il programma di base, ma in tutti questi anni non se n'era mai stancato.

Era sempre stanco quando finiva il tempo ed era costretto a smontare dal purosangue: come se avesse cavalcato veramente. Si levava il visore e sentiva la stanchezza nei glutei, nelle dita e nelle cosce, il sudore asciugato sulla fronte. E se stava molto, molto attento poteva quasi sentire l'odore di cuoio sulle mani.

Il vecchio cowboy guardò un'ultima volta la sconfinata prateria, scese da cavallo e con un click fu di nuovo di fronte alla sua tastiera perfettamente conscio di quanto aveva lasciato. Tolse l'interfaccia neurale e con semplice metodicità si mise a battere sui tasti: come molti nel suo campo preferiva ancora la riga di comando. L'interfaccia neurale era veloce, ma richiedeva molte risorse e in questo momento queste risorse gli servivano tutte per tenere sotto osservazione il bersaglio e i suoi sistemi di sicurezza. Il cowboy stava effettuando solo una ricognizione, forse si sarebbe avvicinato anche un pochino per testare le reazioni. Ma senza far scattare le difese.

Le sue dita volavano sulla tastiera mentre lanciava richieste innocue per raccogliere informazioni sul software installato. Brevi comandi interrotti che simulavano un pacchetto di dati, un utente

che voleva collegarsi per controllare la propria registrazione o una richiesta di informazioni legittima per aggiornamenti sulla guerra dell'acqua. Il cowboy lavorava veloce senza mai soffermarsi troppo su di una sola transazione: lanciava l'input e passava subito oltre. Alle volte controllava l'output con la coda dell'occhio mentre stava già lanciando un'altra stringa di comandi, ma la maggior parte delle volte lasciava e si concentrava sulla prossima mossa: dopo avrebbe studiato a fondo i log che venivano automaticamente registrati. Lavorava metodico, preciso e con grande fantasia. Se a difesa ci fosse stato un programma per rilevare schemi nelle richieste questo avrebbe disegnato una curva perfettamente distribuita: già, forse troppo perfetta. Il cowboy era bravo, e alle volte anche fin troppo bravo! Anche Gauss sarebbe stato fiero di lui.

Si fermò, attese un attimo per verificare reazioni anomale da parte del bersaglio, controllò i suoi programmi d'allarme e soddisfatto confermò il fatto che per qualunque software di monitoraggio lui era apparso come un numero di richieste di dati non correlati: bit e byte lanciati nel buio.

Indossò di nuovo l'interfaccia neurale e cominciò ad analizzare i dati. Avrebbe potuto anche farlo a mano, ma navigare tra i dati in modo visuale era molto più facile. Perfettamente a suo agio in questo mondo virtuale il cowboy volava sopra orizzonti di geometrie multicolori. Filamenti come autostrade si aggregavano nei suoi log per formare piani sconnessi e profili delicati. Cumuli di uno e di zero si combinavano come macchie d'inchiostro. L'intero network era rappresentato in tre dimensioni virtuali: le possibili transazioni, i flussi e i percorsi standard erano tutti registrati come variazioni di colore e di magnitudine. Aveva ormai una mappa completa dei conglomerati di server. Ne aveva tracciato le linee per settimane e adesso tutte le aperture erano perfettamente delineate come moli in un porto: piccole sporgenze interrotte.

Era qui che il cowboy concentrava la sua attenzione: attorno ai punti d'accesso e ai costrutti che come torri rappresentavano i sistemi difensivi. Neri bastioni si levavano nel panorama tridimensionale e il cowboy li scrutava per trovare debolezze nella loro programmazione, gli bastava un errore, un'esitazione, una linea di codice troppo generosa o scritta al risparmio per trovare l'ultimo tassello del mosaico. Non gli mancava molto, ormai aveva quasi tutti i pezzi: un esercito pronto, l'uomo all'interno, il capro espiatorio: gli mancava soltanto una via di fuga su cui poter lasciare delle tracce per i tecnici.

Poi il cowboy tornava a volare alto, a sorvolare i banchi di dati per carpirne le relazioni e scoprire eventuali anomalie. Qualche volta scendeva avvicinandosi ad una formazione di dati particolarmente complessa. Ne studiava i dettagli, ne valutava l'importanza e tornava a volare alto per vederne i riferimenti. Da dove arrivavano gli affluenti? Chi aveva iniziato il flusso? Dove finiva?

Nell'angolo apparve una margherita, era Chiara che lo chiamava nella chat. In un momento aveva aperto un canale protetto.

<billykid> Cos'è successo?

<daisy> Ho trovato questo, penso dovresti darci un'occhiata!

<billykid> Mandamelo.

Il cowboy lo lesse attentamente. Poi ricominciò da capo: non era possibile. Erano sulle loro tracce! Correzione: erano sulle sue tracce. Era stato attentissimo, non era possibile neanche che sospettassero.

<billykid> Dove l'hai trovato.

<daisy> Ho le mie fonti e quelli sono i tuoi schemi.

<billykid> La tua fonte ha fatto il mio nome?

<daisy> No, sa che mi interesse a certi movimenti e mi ha semplicemente tenuto al corrente di alcuni flussi anomali.



<billykid> Quindi potrebbe essere chiunque.

<daisy> Già, ma quanti stanno curiosando attorno a quei conglomerati di server?

<billykid> Probabilmente migliaia.

<daisy> Quanti lascerebbero quei tracciati?

<billykid> Pochi, ma non sono l'unico, altri sanno usare questi software.

<daisy> E lo stanno facendo proprio adesso?

<billykid> Probabilmente no...

<daisy> Sai cosa significa questo per i nostri piani vero?

<billykid> Sì.

<daisy> Forse dovremmo rinunciare.

<billykid> Tu vuoi rinunciare?

<daisy> Non lo so. E tu?

<billykid> Non lo so.

<daisy> Ascolta: quello che corre i rischi tra noi due sei tu. Io ti ho fornito le informazioni e alcuni accessi, ma non riuscirebbero mai a collegarci quindi la decisione deve essere tua.

<billykid> Ci penso.

<daisy> Vuoi che ci vediamo?

<billykid> Non è sicuro potrebbero cominciare a tenere d'occhio i dipendenti chiave.

<daisy> Vuoi che ci vediamo?

<billykid> Questo sì che è pericoloso!

<daisy> So esattamente cosa implica e sono io che metto a rischio la mia posizione se mi scoprono, ma tu non hai ancora risposto alla mia domanda: vuoi vedermi?

<billykid> Sì.

<daisy> Vengo da te dopo il lavoro.

<billykid> Ti aspetto.

<daisy> Out.

<billykid> Out.

Le macchine correvano veloci in tutte le direzioni, importanti uomini si affrettavano ai loro appuntamenti. Tutte le speranze del vecchio cowboy erano state in un attimo spazzate via.

Non era ancora notte, ma come al Gulag anche qui il buio arrivava presto. Il cowboy camminava stanco sotto un reticolo di luci al neon. Tubi di luce azzurra illuminavano i marciapiedi lisi dall'uso mentre uomini senza espressioni e senza speranze camminavano su percorsi prestabiliti verso le loro destinazioni. Il cowboy camminava a passi lenti e trascinati anche lui senza una meta e senza uno scopo mentre televisori dietro vetrine illuminate mostravano scene di combattimenti tra soldati ed eco-terroristi. Il cowboy si fermò a guardare le rovine ed i morti in un paese a migliaia di chilometri da lui. Stavano riprendendo una famiglia che trascinava il cadavere del figlio: in un attimo avevano perso tutto: si poteva leggere loro in faccia la disperazione. Intanto, in sottofondo, una benvestita giornalista continuava a muoversi tra le rovine degli eco-terroristi chiedendo agli sventurati cosa pensassero di questa guerra.

Chiara si presentò alla porta del monolocale di periferia che era già notte. Bussò e il cowboy aprì la porta, solo una fessura, ma spalancò la porta immediatamente appena vide chi c'era dall'altra parte. Chiara scivolò stancamente nell'appartamentino e si afflosciò sul divano come se l'avesse sempre fatto.

Il cowboy le portò un bicchiere e la Mezcal, l'unica cosa che aveva bevuto l'ultima volta che era stata qui.

Dall'unica finestra penetravano i gridi striduli di un clacson; da qualche parte sulla strada un autista nervoso premeva insistentemente affinché succedesse qualcosa.

“Cosa facciamo?” Disse infine esausta Chiara. Era come se avesse cercato di dare una risposta a questa domanda tutto il pomeriggio.

“Non lo so, ho letto e riletto l’e-mail che mi hai mandato, ma non riesco a capire come abbiano fatto a rintracciarmi. Se avete dei perimetri del genere forse dovremmo rinunciare.”

“Già, forse dovremmo.” Disse lei fissandolo.

“È assurdo che siano riusciti ad anticiparci proprio adesso: hai sentito le notizie?”

“No.”

“La Guerra per l’acqua è finalmente entrata nella fase bellica: si prevedono scontri su tutti i territori controllati dagli eco-terroristi.”

“Quindi avevamo ragione!”

“Già.” Disse il cowboy con una punta di rammarico.

I corpuscoli di polvere sembravano congelati nell’aria immobile, anche il clacson nervoso aveva finito di gridare.

“E...” Cominciò Chiara, “e se non cercassero te. O meglio, se cercassero te, ma per altri motivi?”

“Vuoi dire per altri lavori?”

“Esattamente, hai fatto qualche lavoretto di recente usando quegli schemi?”

Il cowboy si fermò per un attimo a pensare, gli schemi erano sempre molto simili e ad un occhio addestrato l’impostazione sarebbe risultata come un’impronta digitale.

Poi capì.

“Hanno anche una divisione style e cosmesi per avatar?”

“Certo, e anche tra le più popolari aggiungerei.”

“Allora ho capito.” Disse il cowboy sprofondando nella sua comoda. “Qualche giorno fa ho venduto la nuova collezione di abiti per avatar ad un tizio: forse sono stato meno attento del dovuto.”

“Cioè cos’hai fatto?!” Disse Chiara saltando su.

“Ho venduto la nuova linea di abiti per avatar ad...”

“Quella che non è ancora stata lanciata?”

“Sì.”

Chiara si mise a ridere. Era un riso isterico, ma liberatorio.

“Giravano voci di una possibile fuga di dati, ma del resto girano sempre in questi casi, specialmente quando si tratta di collezioni di questa portata. Non ci avevo creduto, i tecnici dicevano che era impossibile: e noi abbiamo i migliori! Ti sei fatto pagare profumatamente spero!”

“Mah.” Disse il cowboy chiudendosi tra le spalle.

“Hai idea di quanto vale quel software per uno stilista?”

Il cowboy fece una smorfia ma non aggiunse nulla.

“Questo però cambia le cose e le cambia di molto anche.” Disse lei con un filo di speranza. “Forse possiamo usare questa cosa a nostro vantaggio.”

“Cioè?”

“Penso siamo pronti.” Disse lei soddisfatta. “Ho analizzato i log di Flash e penso proprio sia il nostro candidato ideale. Inoltre gli zombie sono tutti in posizione, mi basta un click per scatenare l’inferno: non sapranno neanche cosa li ha colpiti.”

“Sono abbastanza da impegnare un numero sostanziale dei loro tecnici?”

“Non saranno mai abbastanza, ma direi che questi possano bastare. A questo punto è inutile aspettare ancora.”

“Io invece ho analizzato lo schema delle difese e ho trovato le incongruenze di cui mi avevi parlato: sono sfruttabili a nostro vantaggio come avevamo pianificato.”

“La guerra per l’acqua si è intensificata e questo ci darà dei nuovi vettori d’informazione da sfruttare.”

“Infatti, forse è proprio giunto il momento.”

L'attacco fu semplice: quasi banale nella sua esecuzione. Non ci furono le ansie delle grandi occasioni, qualche bottone venne premuto, qualche comando inviato e i 125 zombie cominciarono un fuoco di copertura verso i conglomerati di server. Non era un attacco dannoso, semplicemente il volume di dati inviato da questi zombie era tale da impedire le normali comunicazioni tra i computer. I tecnici, che molti sostenevano essere ex della mafia, corsero ai ripari cercando di deflettere l'attacco. Il lavoro svolto fu eccellente, nessun dato fu perso e le comunicazioni ripresero in tempi molto al di sotto della media per questi attacchi. La soddisfazione della dirigenza fu tale che tutti i presenti ebbero un aumento di stipendio e una vacanza premio. Si svolsero le indagini appropriate e si scoprì che un utente, noto come Flash, era in contatto diretto con tutti questi zombie. Qualcuno osò obiettare che le sue conoscenze non erano tali da permettergli di orchestrare un tale attacco, ma questo qualcuno venne tacciato d'incompetenza e le indagini procedono ancora.

Nessuno si accorse di un piccolo messaggio, senza mittente verificabile, che annunciava il danneggiamento di alcuni server nelle regioni controllate dagli eco-terroristi, ora zona bellica. In una delle immense server farm furono riallocati alcuni banchi di memoria e alcuni processori ad un misterioso nuovo proprietario. I dati relativi a questi banchi e a questi processori scomparvero come se non fossero mai esistiti. Non erano nulla d'importante, semplici archivi di vecchia contabilità ormai talmente datata che la nuova contabilità, anche quella di un solo mese di attività, non sarebbe potuta essere archiviata lì.

Quando il messaggio giunse a chi di dovere si notò subito che non fosse passato attraverso i protocolli d'identificazione, ma dato che l'ora coincideva con l'ora dell'attacco, che quindi le comunicazioni erano interrotte, che verificando con la server farm, tutto

sembrava coincidere e che esistevano delle copie di questa contabilità non si pensò di svolgere ulteriori indagini.

Il cowboy ripulì i banchi e ne trasferì il contenuto criptato su di un XVD che inviò ad una casella postale prestabilita. Non seppe mai se Chiara si fosse licenziata o se ancora adesso lavorava lì.

Il giorno dopo caricò alcuni programmi sui server di cui era ora diventato il proprietario. Questi erano insignificanti per i suoi vecchi padroni, ma rappresentavano una risorsa immensa per lui. Appena finito il lavoro prese l'interfaccia neurale e si diresse alla pampa dove lo aspettava il suo cavallo. Nel mezzo di una pianura sconfinata di verde sbuffava un cavallo.

Con un cenno la pampa si trasformò in un canyon con pini abbarbicati sugli strapiombi e sequoie che seguivano il fiume sul fondo. Guardò un attimo il sole che stava per tramontare: corri mio destriero, corri più veloce, più veloce ancora!

Se ti è piaciuto questo racconto puoi scaricarne altri dal seguente indirizzo: <http://www.pc-facile.com/libro/>

Puoi inoltre acquistare il libro "L'urlo", che contiene questo e altri sette racconti, a soli €10 dal seguente indirizzo: <http://www.pc-facile.com/libro/acquista.php>